

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO



Cari brachiosauri,

Dire otto non mi sembra vero, visto come quest'avventura cominciò. Sono passate persone, storie, incontri, idee, eppure eccoci ancora qua. Siamo, con tutte le nostre difficoltà e difetti qualcosa di davvero speciale e fuori dal comune, soprattutto per una realtà di giovani come la nostra.

La strada può essere ancora molto lunga, e le sfide devono essere quelle di consolidarci e ampliarci ancor di più. Guardarsi indietro e vedere ciò che siamo riusciti a fare è davvero una sensazione bellissima. In questo numero però, per festeggiare, abbiamo deciso di inventare un punto di vista nuovo e portare qualche riflessione sulla nostra generazione che ognuno dei quattro redattori ha interpretato a suo modo.

Infine, per otto volte, grazie a te che ci stai leggendo, ma soprattutto a **Santino Bianchi ed Ermanno Maselli, i nostri sponsor, senza i quali non saremmo mai nemmeno potuti uscire.**



SOMMARIO

- 3 MAHOOD: Soldi
- 4-6 **Gli 8 anni del Brachiosauro**
- 7-8 **Editoriale**
- 9-11 **Il tesoro aureo di Stato**
- 12-14 **Think outside the box: Severgnini**
- 15-18 Venezuela in crisi
- 19-20 La (finta) rivoluzione dei giovani
- 21-22 **Prince Jerry è morto**
- 23-27 **ANNIVERSARIO DEL BRACHIOSAURO**
- 28 La tecnologia non è una minaccia
- 29-34 **INTERVISTA BERNARD-HENRI LEVY**
- 35-36 CINA, Il cartoons sul Manifesto di Marx
- 37-41 **D'Avenia: dove sono i tuoi occhi?**
- 42 **Gramellini: Si Salvini si può!**
- 43 Pallacanestro
- 44-45 **Olimpia Italia mondiale**
- 46 Barzeverticali
- 47 Puzzle del gufo in latinorum



LA NOSTRA HIT

MAHMOOD

SOLDI

In periferia fa molto caldo
Mamma stai tranquilla sto arrivando
Te la prenderai per un bugiardo
Ti sembrava amore era altro
Beve champagne sotto Ramadan
Alla TV danno Jackie Chan
Fuma narghilè mi chiede come va
Mi chiede come va, come, va come
Sai già come va, come va, come va
Penso più veloce per capire
Se domani tu mi fregherai
Non ho tempo per chiarire
Perché solo ora so cosa sei
È difficile stare al mondo
Quando perdi l'orgoglio lasci casa in
Tu dimmi se
Pensavi solo ai soldi soldi
Come se avessi avuto soldi, soldi
Dimmi se ti manco o te ne fotti
Mi chiedevi come va, come, va, come va
Adesso come va, come va, come va
Ciò che devi dire non l'hai detto
Tradire è una pallottola nel petto
Prendi tutta la tua carità
Menti a casa ma lo sai che lo sa
Su una sedia lei mi chiederà
Mi chiede come va, come, va come va
Sai già come va, come va, come va
Penso più veloce per capire
Se domani tu mi fregherai
Non ho tempo per chiarire
Perché solo ora so cosa sei
È difficile stare al mondo
Quando perdi l'orgoglio
Ho capito in un secondo che tu da me
Volevi solo soldi, soldi
Come se avessi avuto soldi, soldi
Prima mi parlavi fino a tardi. tardi
Mi chiedevi come va, come va, come va
Adesso come va, come va, come va

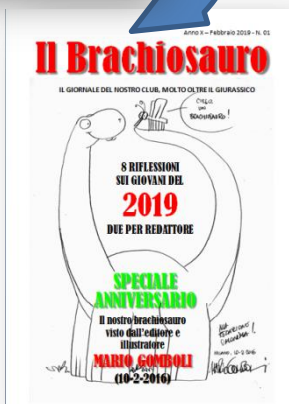
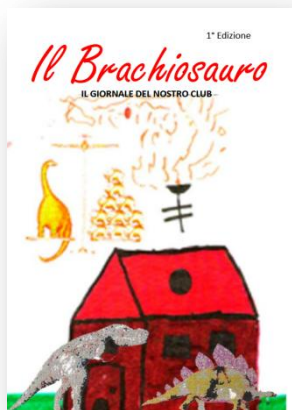


È arrivato con Ultimo e Il Volo, ma a trionfare è stato Mahmood. Il cantante è nato a Milano nel 1992 ed è diventato noto grazie a Xfactor. La sua canzone, «Soldi», ha vinto il 69esimo festival di Sanremo.

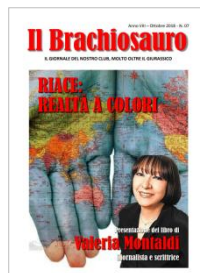
Waladi waladi habibi ta'aleena
Mi dicevi giocando giocando con aria fiera
Waladi waladi habibi sembrava vera
La voglia la voglia di tornare come prima
Io da te non ho voluto soldi
È difficile stare al mondo
Quando perdi l'orgoglio
Lasci casa in un giorno
Tu dimmi se
Volevi solo soldi, soldi
Come se avessi avuto soldi, soldi
Lasci la città ma nessuno lo sa
Ieri eri qua ora dove sei papà
Mi chiedi come va, come va, come va
Sai già come va, come va, come va

BRACHIOSAURI

JEAN CLAUDE MARIANI
Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALI 2018



2011-2019

E pensare come e quanto siamo cresciuti da quel 2011.

È passato un nuovo fantastico anno e, come vedete qui a lato, abbiamo potuto raccogliere e scoprire nuove storie e nuove esperienze. Da Boeri e il bosco verticale, a Facebook e il mondo dei social, da Caracciolo e la geopolitica a Daria Bignardi e la televisione!





**Gennaio
2019**



2011-19

Il Brachiosauro continua...



BRACHIO SCRAPBOOK





LA STRANA COPPIA

LA STRETTA DI MANO - il 27 Febbraio 2019, Trump e Kim s'incontrano ad Hanoi

Un momento che sa di storia, come a Singapore qualche mese fa, l'immagine del Maresciallo della Corea del Nord e del Presidente americano, che si porgono la mano davanti agli occhi di tutto il mondo. Sorrisi tirati, un po' di imbarazzo, ma qualche risata e pacca sulle spalle, segni che si fanno ancora come prove di disgelo. Due personaggi così controversi, sulla cui immagine pesa l'ombra di un lato oscuro, quello di Trump, sotto pressione delle critiche di avversari e giornalisti negli Stati Uniti a seguito delle dichiarazioni dell'ex avvocato Cohen, e quello di Kim, dittatore autoritario che si macchia di vessazioni sul suo popolo ed efferati crimini su parenti che minavano il suo potere.

Eppure, l'incontro di Hanoi potrà essere ricordato come il summit della pace.

Infatti, dopo la Guerra di Corea e le vicende della Guerra fredda, i rapporti tra i due paesi sono sempre stati asprissimi e lo stesso inquilino della Casa Bianca era stato protagonista di un botta e risposta molto piccante con il leader nordcoreano.

Ora i due hanno capito che un accordo farà gli interessi di entrambi e nella gestione di questa delicata vicenda il tycoon s'è rivelato molto abile, divenendo artefice di un disgelo storico.

Gli Stati Uniti considerano la Corea del Nord un attore nucleare di grande importanza, quindi sono consapevoli della necessità di neutralizzare questo

pericolo che incombe sugli alleati USA nel Pacifico, decisivi nel contrasto alle nuove vie della seta cinesi. Perciò l'obiettivo della spedizione americana è chiaro, quello di ridurre la produzione e la sperimentazione dell'arsenale atomico di Kim, se non azzerarlo. Però pare impossibile che il Maresciallo decida di rinunciare a un patrimonio bellico costruito con dedizione fin dai tempi di suo nonno. L'ex *rocket man*, come lo definì Trump, ha però interesse, innanzitutto di legittimarsi sul panorama internazionale e non essere più rappresentato solo come dittatore sanguinario o pazzo bombarolo, anche per strappare un ammorbidimento delle sanzioni economiche imposte da Washington. Trump sul tema ha pensato bene di

lusingare Jong-Un affermando che la Corea abbia "*potenzialità infinite*" sotto il punto di vista economico.

Gli auspici per l'incontro sono ottimi e non è utopia pensare che un accordo si possa trovare.

Sul campo però anche un ipotesi suggestiva: i due capi di stato potrebbero anche decidere di mettere un punto di conclusione definitivo sulla Guerra di Corea, formalmente mai finita, questo sarebbe un gesto simbolico importantissimo e clamoroso.

Perciò, mentre l'Europa continua ad essere assente da qualsiasi tavolo di politica internazionale, il miliardario nativo di New York e il rampollo di Pyongyang nel significativo teatro del Vietnam stanno scrivendo la storia.



LA GUERRA DI COREA (1950-1953) – Essa vedeva schierato da una parte il blocco comunista (Cina e URSS) a sostegno della Corea del Nord, dall'altra quello occidentale (Onu, USA, Europa) in difesa della Corea del Sud. Il conflitto non s'è mai ufficialmente concluso, bensì interrotto con un armistizio nel 1953

LA SOLUZIONE AL DEFICIT ITALIANO



**Si possono usare
le riserve auree di uno Stato
per risolvere insolvenze di bilancio?**

LA SOLUZIONE AL DEFICIT ITALIANO



La Banca d'Italia (giornalisticamente nota anche come Bankitalia) è la banca centrale della Repubblica Italiana, parte integrante dal 1998 del sistema europeo delle banche centrali (SEBC).

Si tratta di un istituto di diritto pubblico come stabilito dal Regio decreto-legge 15 marzo 1936, n. 375 (legge bancaria del 1936) e dallo stesso statuto all'articolo 1, primo comma, e come ribadito anche da una sentenza della Corte suprema di cassazione. La sede centrale è Palazzo Koch a Roma, con sedi secondarie e succursali in tutta Italia, mentre l'attuale governatore è Ignazio Visco, nominato il 20 ottobre 2011. La Banca d'Italia detiene e

gestisce le riserve nazionali in valuta e oro. L'ordinamento assegna la proprietà delle riserve alla Banca d'Italia; in base all'art. 127 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex art.105 del TCE), esse costituiscono parte integrante delle riserve dell'Eurosistema, congiuntamente alle riserve delle altre BCN e a quelle di proprietà della BCE.

Una quota delle riserve in valuta della BCE, conferite all'avvio della terza fase dell'Unione economica e monetaria da ogni BCN in ragione della "chiave capitale", è gestita dalla Banca d'Italia sulla base di linee guida fissate dal Consiglio Direttivo della BCE.

Home > CERVELLI > Vendo Oro!

CERVELLI

Vendo Oro!

settembre 9, 2018

Condividi



Facebook



Twitter



G+



Pinterest



Mi piace 3790



Tweet



Sopra l'analisi comparsa sul blog di Grillo, riguardo al possesso di risorse auree dei vari paesi e di come l'Italia non le abbia sfruttate durante la crisi. A destra, invece, Claudio Borghi, deputato leghista, che ha presentato una legge sulla dichiarazione di disponibilità dello Stato su questo bene.



Le riserve in oro sono gestite direttamente dalla BCE.

Obiettivo principale della gestione delle riserve della BCE è quello di garantire la disponibilità delle risorse liquide necessarie per effettuare eventuali interventi sul mercato dei cambi. Le riserve auree hanno la funzione di rafforzare la fiducia nella stabilità del sistema finanziario italiano e della moneta unica. Questa funzione diviene più importante quando le condizioni geopolitiche o la congiuntura economica internazionale possono generare rischi aggiuntivi per i mercati finanziari (ad esempio, crisi valutarie o finanziarie). La Banca d'Italia è il quarto

detentore di riserve auree al mondo, dopo la Federal Reserve statunitense, la Bundesbank tedesca e il Fondo monetario internazionale.

Il quantitativo totale di oro di proprietà dell'Istituto, a seguito del conferimento alla BCE di 141 tonnellate, è pari a 2.452 tonnellate (metriche), costituito prevalentemente da lingotti (95.493) e per una parte minore da monete.

Secondo le regole contabili adottate a livello Eurosystem, l'oro è valutato ai prezzi di mercato di fine esercizio; ad esempio, al 31 dicembre 2016 il controvalore del quantitativo di oro di proprietà dell'Istituto era pari a circa 87 miliardi di euro.



Matteo Salvini, ci dica: dove vuole portarci?

La politica estera del governo ha molte facce. La più sorprendente? Quella di Matteo Salvini, che sembra studiare da premier. Ma decida con chi vuole stare: cambiare alleanze internazionali dopo 75 anni non è uno scherzo

LE ISTITUZIONI ITALIANE HANNO SETTE POLITICHE ESTERE, SE HO CONTATO BENE

- La politica estera del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**: appassionatamente europea, atlantica, occidentale.
- La politica estera del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**: garbata, guardinga, preoccupata di evitare errori e tenere aperti i canali con i vecchi e i nuovi amici.
- La politica estera del ministro degli Esteri **Enzo Moavero Milanesi**, invero un po' misteriosa, ma sostanzialmente attenta a non modificare i rapporti storici con l'Ue, un'organizzazione che conosce bene.
- La politica estera del ministro della Difesa, **Elisabetta Trenta**: L'annuncio di un prossimo ritiro dall'Afghanistan ha colto tutti di sorpresa.



- La politica estera di **Alessandro Di Battista**, il più descamisado dei Cinque Stelle. Per andar contro il governo sostenuto dal suo stesso partito s'è alleato addirittura con il ragioniere Ugo Fantozzi: «Firmare l'ultimatum Ue al Venezuela», ha detto, «è una stronzata megagalattica».
- La politica estera di **Luigi Di Maio**, vicepremier e ministro del Lavoro. Da anni qualcuno non riusciva a irritare tanto la Francia in così poco tempo. In pochi giorni ha accusato Parigi di colonialismo, ha offerto aiuto ai gilet gialli, ha contestato la Tav Torino-Lione, ha messo in discussione la sede dell'Europarlamento di Strasburgo e il seggio francese al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mancava solo un attacco frontale al Beaujolais, e ci trovavamo in guerra.
- Per finire, c'è la politica estera di **Matteo Salvini**. Tra quelle espresse dal governo, appare la più articolata e la meno improvvisata. C'è un particolare: lui è il ministro dell'Interno.

Se è vero che l'immigrazione incrocia le due competenze – nazionale e internazionale – il resto dell'attivismo salviniano si spiega solo in un modo: si prepara a guidare il governo. I sondaggi, e le elezioni europee in arrivo, lo autorizzano a sperare.

- **CI SIAMO LIMITATI** a esaminare l'attivismo salviniano in Europa; se allargassimo ad altri continenti, occuperemmo l'intero settimanale. Vi lascio alla lettura e sono curioso di conoscere il vostro giudizio: al di là delle pulsioni populiste di destra, Matteo Salvini ha un'idea del futuro? Quale collocazione internazionale ha in mente per l'Italia? Con l'Unione Europea e la Nato, oppure con la Russia? O magari con il gruppo di Visegrád (Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia)? Ovest o Est? Democrazia o autocrazia?
- **LA RISPOSTA** a queste domande appare fondamentale. Perché cambiare uniforme davanti alle telecamere è un conto; cambiare alleanze vecchie di 75 anni è un altro.

ITALIA CRISI

JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente dell'Assemblea Nazionale
JUAN GUAIDÓ



Presidente del Venezuela al secondo mandato
NICOLÁS MADURO

L'Europa riconosce Guaidó presidente, appello all'Italia: faccia la cosa giusta

Numerosi paesi europei hanno riconosciuto Juan Guaidó come legittimo Presidente del Venezuela nel corso della giornata di lunedì 4 febbraio, allo scadere dell'ultimatum che gli stessi paesi UE avevano inviato a **Nicolás Maduro** affinché convocasse elezioni presidenziali.

Fatta eccezione per la Danimarca, che aveva riconosciuto il leader oppositore il 24 gennaio, il primo paese a riconoscere Guaidó allo scadere dell'ultimatum è stata la Francia.

"Riteniamo che, al giorno d'oggi, il presidente dell'Assemblea Nazionale Juan Guaidó, la cui legittimità è perfet-

tamente riconosciuta, è nelle condizioni di convocare elezioni presidenziali" – ha comunicato il ministro degli Esteri di Parigi, **Jean-Yves Le Drian**.

Il comunicato è stato seguito da un tweet del presidente Macron a sostegno del leader dell'opposizione antichavista venezuelana.

Pochi minuti dopo la Francia, è arrivato il riconoscimento della Svezia, per bocca del capo della diplomazia **Margot Wallström**, intervenuta alla televisione pubblica STV, e della Lettonia, il cui ministro **Rinkevics** ha chiesto elezioni "libere, giuste e democratiche" in Venezuela.

Il premier spagnolo **Pedro Sánchez** ha parlato in conferenza stampa alle 10:00, chiedendo a Guaidó, riconosciuto Presidente ad interim del Venezuela, di convocare elezioni libere “nel più breve lasso di tempo possibile”.

*La dichiarazione di Sánchez è stata seguita dalla risposta di **Nicolás Maduro**, che ha definito il capo del governo spagnolo “un commediante, non eletto da nessuno”. “È come se io obbligassi la UE a riconoscere la Repubblica di Catalogna – ha affermato il Presidente venezuelano, che considera Sánchez il principale responsabile dell’ultimatum, al quotidiano spagnolo El Mundo – mi auguro che Sánchez non si macchi le mani di sangue”.*

Maduro ha inoltre affermato di aver scritto a Papa Francesco per aiutarlo a risolvere la crisi.

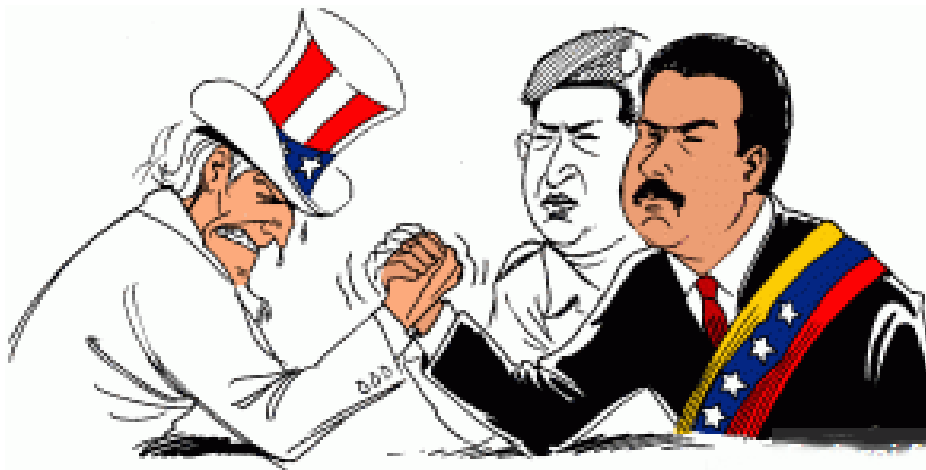
*“Ho inviato una lettera al **Papa Francisco**, spero che stia arrivando già a*

Roma, in Vaticano, dicendo che sto servendo la causa di Cristo. E con questo spirito che chiedo aiuto in un processo di facilitazione e di rafforzare il dialogo” – ha detto Maduro, parlando al canale televisivo SkyTG24.

Il Regno Unito, le cui dichiarazioni a favore di **Guaidó** si sono susseguite sin dall’inizio della crisi, ha ufficialmente riconosciuto il leader oppositore, ha comunicato il ministro degli Esteri **Jeremy Hunt**.

Dopo Londra è stata Vienna, per bocca del cancelliere **Kurz**, a riconoscere Guaidó come legittimo presidente del Venezuela. Intorno a mezzogiorno è giunto il riconoscimento della Lituania, seguita da Berlino.

*La cancelliera **Angela Merkel** si è detta fiduciosa che Guaidó, presidente “legittimo ad interim”, possa avviare quanto prima un “processo elettorale pulito”.*



13 /2/2019 -Trump a Maduro: O elezioni subito o tutte le azioni sono possibili interverremo!!!



Venezuela e la guerra economica: 40 milioni di bolivares sequestrati in una favelas di Rio

Poco dopo la **Germania** è stata l'**Olanda** a riconoscere Guaidó.

*Il ministro degli Esteri **Blok** ha auspicato che "la libertà e la democrazia siano presto di ritorno in Venezuela".*

Il Portogallo, che nel 2017 era stato accusato di aver ritardato le sanzioni UE contro Caracas, ha riconosciuto Guaidó poco dopo mezzogiorno. A **Lisbona** si è tenuta una conferenza stampa del ministro degli Esteri **Augusto Santos Silva**.

Poco dopo Lisbona è stato il governo di **Varsavia** a unirsi al riconoscimento europeo di Guaidó.

*Nel pomeriggio, a Bruxelles è fallito un tentativo di arrivare a una dichiarazione congiunta dei 28, per l'opposizione dell'**Italia**, che secondo fonti del Ministero degli Esteri spagnolo è stato*

*l'unico paese, con la **Grecia**, a opporsi alla dichiarazione congiunta.* Dopo il fallimento della trattativa di Bruxelles, il **Lussemburgo** e la **Finlandia** hanno proceduto a riconoscere Guaidó autonomamente.

In serata anche **Belgio**, **Ungheria**, **Estonia**, **Croazia** e **Repubblica ceca** hanno riconosciuto il leader oppositore. In totale sono 19 i paesi **UE** che hanno riconosciuto Guaidó.

Sulla posizione dell'Italia e della Grecia si è schierata l'**Irlanda**, che non si era opposta alla dichiarazione congiunta, chiede nuove elezioni presidenziali, ma senza riconoscere Guaidó.

Si sono rifiutati di riconoscere il leader dell'Assemblea Nazionale come presidente del paese anche **Romania**, **Malta**, **Bulgaria**, **Slovacchia** e **Cipro**.

Fuori dall'Unione, la Norvegia ha deciso di non riconoscere Guaidó. "La Norvegia per tradizione riconosce gli stati e non i governi" – ha reso noto il governo di Oslo.

Al contrario l'Ucraina e la Macedonia si sono unite al riconoscimento del presidente dell'Assemblea Nazionale come guida legittima del governo di Caracas.

Nel corso della giornata è giunto all'Italia il rinnovato appello di Guaidó a "fare la cosa giusta".

"Ascoltate la voce dei vostri connazionali che vivono qui – ha affermato il leader oppositore venezuelano in un'intervista al Corriere della Sera – riconoscete la svolta, non c'è più tempo, tutte le vie di dialogo si sono esaurite".

Secondo il leader oppositore Maduro non è un interlocutore credibile, come dimostra il fallimento di tutti i tentativi di dialogo precedenti.

La stampa latinoamericana sottolinea come la decisione di Roma di non

riconoscere Guaidó sia giunta nonostante l'appello del presidente Mattarella che chiedeva "responsabilità" e che aveva affermato: "Non ci può essere incertezza né esitazione: la scelta tra la volontà popolare e richiesta di autentica democrazia da un lato e dall'altro la violenza della forza"

Parlando di "vie di dialogo", Guaidó ha fatto riferimento alla conferenza che si tenutasi giovedì 7 febbraio a Montevideo, su iniziativa di Messico, Uruguay e Unione europea.

La conferenza di Montevideo, copresieduta da Uruguay e UE, è stata annunciata da Federica Mogherini, che ha reso noto che i paesi che si sono detti disposti a lavorare al gruppo di contatto sono Spagna, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Portogallo, Paesi Bassi, Svezia e cinque latinoamericani: Messico, Uruguay, Costa Rica, Ecuador e Bolivia.

Altri paesi avrebbero potuto unirsi prima di giovedì.



"L'Italia deve essere neutrale sulla questione venezuelana, né schierarsi con Maduro, per carità, né schierarsi con Guaidó. Noi dobbiamo semplicemente favorire il dialogo, noi non vogliamo creare un'altra Libia, il Venezuela ha la prima riserva di petrolio al mondo, e' al centro di tutta questa attenzione anche per gli interessi economici che ci sono". Lo ha detto il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, ospite di "Uno Mattina", su Rai Uno.

La (finta) rivoluzione dei giovani



NON È CERTO una novità di oggi la sensazione che la politica italiana sia poco preparata e attrezzata per le sfide del nostro tempo. Ci sono stati molti momenti, anche nel nostro più recente passato, in cui si sono levate richieste di «rottamazione» nei confronti di una classe politica considerata immobile, inadeguata, incapace di comprendere e affrontare le grandi trasformazioni in atto a livello globale.

D'altronde, come potevamo sperare che generazioni di sessantenni e settantenni incapaci persino di inviare email fossero in grado di traghettarci nell'era di internet e del digitale?

CI VOLEVANO nuovi politici: giovani, preparati, che avessero dimestichezza con le nuove tecnologie, con le dinamiche della globalizzazione, e anche, banalmente, con le lingue straniere. E così dal 2013 ad oggi abbiamo mandato in Parlamento il più grande numero di giovani che la storia della Repubblica abbia visto. Con le elezioni del 2013 i deputati sotto i 35

anni sono passati da un mero 3,8% al 14,6%, quattro volte tanto. E con le elezioni del 2018 hanno raggiunto il 16,7%. Aumentati anche i quarantenni, crollati invece gli over 50.

E ALLORA PERCHÉ non abbiamo l'impressione di un vero cambiamento, di un salto qualitativo della politica? L'analisi dei profili di circa seimila parlamentari dal 1948 ad oggi ci offre qualche spunto. Non solo si nota un costante calo del livello di istruzione dai parlamentari della prima legislatura a quelli di oggi (passato dal 91% di laureati del 1948 al 70% di oggi), ma si vede come questo calo sia dovuto proprio alle nuove leve che col tempo sono approdate in Parlamento. Non solo: rispetto al passato la quota di giovani provenienti dal mondo delle professioni (avvocati, medici, giornalisti) e dell'università è diminuita. E per la prima volta nella storia della Repubblica ha fatto il suo ingresso in Parlamento una quota non irrilevante di persone senza alcuna occupazione.

Il 13% dei parlamentari entrati in Parlamento con il Movimento Cinque Stelle nel 2013 erano studenti o disoccupati e quasi un terzo aveva un reddito da lavoro prima di entrare in Parlamento pari a zero:

segno di una carriera ancora agli inizi che evidentemente non aveva ancora dato modo di maturare esperienze rilevanti. Curiosamente è aumentata molto la quota di giovani parlamentari pescati tra le file di partiti: funzionari, segretari locali o consiglieri comunali che spesso hanno sacrificato gli studi per il partito. Un elemento che si nota in modo trasversale in tutte le formazioni politiche, ma che caratterizza in modo particolare la “nuova” Lega salviniana. Il 70% dei parlamentari sotto i 35 anni che la Lega ha eletto alle ultime elezioni ha questo tipo di profilo.

Il Movimento Cinque Stelle nel 2013 non aveva ancora amministratori locali ma mise come criterio per la candidatura in Parlamento avere alle spalle candidature a delle elezioni locali con il simbolo dei Cinque Stelle, un segnale molto forte di attaccamento e devozione al movimento. La sensazione che emerge è che molti dei giovani approdati in Parlamento siano stati selezionati più in base alla loro fedeltà politica che in base ai profili professionali e alle competenze maturate.

NON SORPRENDE quindi che siano assai pochi i giovani parlamentari che hanno un’esperienza internazionale

rilevante o che conoscono l’inglese. D’altronde neppure i leader quarantenni che si sono fronteggiati alle ultime elezioni hanno profili di questo tenore: nessuno tra Renzi, Salvini, Di Maio o Meloni ha avuto esperienze internazionali, neppure l’Erasmus (per la verità, i tre quarti di questi leader non hanno neppure completato l’università). Insomma, volevamo rottamare Bersani, Berlusconi, Bossi e la politica fatta di correnti e obbedienza ai capi per fare entrare in Parlamento giovani innovatori, internazionali, lontani dalle vecchie logiche partitiche, e invece ci siamo ritrovati con una schiera di giovani e fedelissimi esecutori di ordini, guidati da giovani leader brillanti, politicamente abili e straordinariamente comunicativi, ma con esperienze professionali, internazionali e di studio molto limitate. Forse abbiamo sbagliato bersaglio, non abbiamo capito che l’adeguatezza della nostra classe politica non deriva tanto dall’età, dal numero di mandati o dalla capacità di maneggiare Twitter, ma, semplicemente, da una competenza più profonda, dalla capacità di studiare, elaborare, da una dimensione culturale ed internazionale di alto livello.

Tutte cose che stentiamo a vedere.

Finché non cominceremo a esigere dai nostri politici non solo un cambiamento di volti ma dei criteri di selezione e delle logiche di “carriera”, difficilmente potremo vedere quel salto di qualità che servirebbe per invertire davvero rotta.



Prince Jerry alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico a Università di Padova

«La differenza tra me e Prince Jerry? Io potrò fare l'Erasmus, lui è morto»

Il rappresentante degli studenti tiene un discorso davanti alle istituzioni per parlare delle disuguaglianze e commuove tutti. Non gradisce l'assessore leghista: «Non è il posto dove fare politica». La replica dell'associazione: «Rivendichiamo il diritto a non restare indifferenti»

«Sapete qual è la differenza tra me e Prince Jerry? Io sono vivo, lui è morto. Io potrò andare in Erasmus. Lui, già laureato, per cercare un futuro migliore, è dovuto passare attraverso l'inferno libico e il Mediterraneo. Altre differenze? Il colore della pelle. Lui era nigeriano, io sono italiano, e proprio perché sono italiano la mia vita per qualcuno sembra valere di più». All'Inaugurazione del 797° Anno Accademico dell'Università degli Studi di Padova è intervenuto Alberto Rosada, presidente del Consiglio

degli Studenti. Commuovendo tutta la platea e, ora che il video è stato pubblicato su Facebook, anche migliaia di professori e studenti in tutta Italia. Prince Jerry, nigeriano 25enne, dottore in chimica, si è suicidato venti giorni fa sotto un treno a Tortona: viveva a Genova, si occupava del recupero di vestiti usati per Migrantes. Era sbarcato due anni e mezzo fa ad Agrigento, dopo sei mesi trascorsi in Libia. La domanda di permesso era stata respinta e lui aveva perso le speranze.

L'assessore leghista in prima fila: «Inadeguato»

Decisamente non commosso era invece l'assessore leghista Roberto Marcato, che assisteva in prima fila a fianco al presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti, e ad altre cariche istituzionali, alla cerimonia. I suoi gesti di disapprovazione sono stati seguiti da dichiarazioni non proprio lusinghiere nei confronti del discorso: «Ognuno ha le sue idee, ma trovo che il discorso dello studente fosse del tutto inadeguato per il luogo e la situazione», ha commentato. «L'ho trovata un'azione meramente politica, e trovo che se uno vuol fare politica ha tutto il diritto. Ma allora si candidi, monti un palco e parli di quello che vuole. L'inaugurazione è stata sfruttata per un comizio». Studenti per

Udu Padova ha replicato con amarezza: «Fa riflettere il fatto che il ricordo di un ragazzo scomparso desti così tanta preoccupazione ad una forza politica, ed è ancora più vergognoso che un discorso venga deriso senza argomentazioni, ma solo con odio ideologico, da un rappresentante delle istituzioni.

Se Marcato ci accusa di aver usato quello scranno per aver fatto politica senza chiedere il consenso, dimenticando che ricopre quel ruolo di rappresentanza perché rappresenta elettoralmente migliaia di studenti oltre che delle precise idee politiche, noi rivendichiamo ancora più forte il diritto a parlare di politica.

Rivendichiamo il diritto di non restare indifferenti e di alzare la voce davanti alle ingiustizie».

Una storia straziante quella di Prince Jerry, un giovane 25enne di origine nigeriana che, dopo essersi visto rifiutare il permesso di soggiorno per motivi umanitari, si è tolto la vita gettandosi sotto un treno. Una tragedia che ha sconvolto la comunità di Tortona, in provincia di Alessandria, dove il ragazzo si è ucciso, ma anche quella di Genova, dove aveva iniziato a costruire il proprio futuro nel nostro Paese. La notizia è stata diffusa da monsignor Giacomo Martino, responsabile della Migrantes del capoluogo ligure, dapprima con un

messaggio nella chat privata dei propri parrocchiani e, successivamente, in un'intervista a Repubblica: "Mi hanno chiamato dicendomi che un ragazzo della mia comunità era stato trovato morto a Tortona, sui binari della ferrovia. Sono dovuto partire per il riconoscimento, è stata una cosa straziante". Prince era arrivato in Italia due anni e mezzo fa, dopo aver conseguito una laurea in Nigeria, era riuscito a ottenere tre borse lavoro e a far parte dello staff di Auxilium, lavorando anche come accompagnatore a Sant'Egidio.

ANNIVERSARIO



DIRITTO DI SOGNARE

Non più tardi di cinquant'anni fa, un popolo sognava, un'intera generazione era in subbuglio. Mezzo secolo or sono il boom economico sospingeva l'Italia, pronta a spiccare un balzo, a farsi sparare in cielo da un trampolino, lontano dall'orrore della Guerra Mondiale e del fascismo. Non più tardi di vent'anni fa invece, il nostro paese così come tutto l'Occidente, chiusa anche la parentesi della Guerra Fredda, era pronto ad accogliere a braccia aperte il nuovo millennio, che offriva opportunità e pace. Ora nel 2019, un'Italia depressa e sfiancata della crisi, è un paese sfiduciato, per questo a un giovane, nel nostro tempo, pare difficile sognare un futuro, sia da un punto di vista individuale, visto ad esempio che il mondo del lavoro offre poche occasioni, sia riguardo all'idea di collettività, nel

momento in cui le lancette del tempo della nostra società sembra fermarsi, anzi addirittura tornare indietro.

Ecco i ragazzi degli anni '60 avevano la possibilità di cambiare tutto, di creare da zero una nuova società, quelli degli anni '90 hanno potuto crescere nutrendo speranze per gli anni duemila, e a noi che rimane? Una grande nube. I giovani del 2019 hanno il diritto di sognare, il diritto di riscoprirsi protagonisti di una società che tende a trascurarli, che invecchia e non innova, il diritto di essere accolti come valore imprescindibile, come asse portante di qualsiasi sistema di aggregazione di esseri umani. A questo però si lega il discorso che farò nella mia seconda riflessione, perché sebbene sia difficile, spetta a noi tirarsi su le maniche.

Jean Claude Mariani

ANNIVERSARIO

DOVERE DI IMPEGNARSI

L'opportunità di immaginare una società diversa, di realizzare i propri sogni di vita, ma anche il dovere di costruire un'alternativa, di riprendere un mondo che sembra stia uscendo dai binari e rievocando elementi che l'avevano in precedenza condannato, come l'odio e le divisioni.

La più grande tragedia avrà inizio quando i giovani non vorranno più cambiare il mondo: ecco perché questa generazione come tutte ha il dovere di

rimboccarsi le maniche. Il fatto che l'interesse sia così basso, che l'impegno politico sia a minimi storici è realtà grave e la strada per prenderci un futuro migliore passa anche da questo.

Le idee ci sono perché le intelligenze non mancano, le potenzialità sono esponenziali anche visti mezzi di comunicazione impressionanti, manca solo decidere di alzarsi dalla sedia!

Jean Claude Mariani



14 ANNI, 100 SPERANZE

Scif, sciaf. È tutto blu. Blu il cielo, blu il mare, così intensi che non riesco a distinguerli, blu le persone dentro essi, fredde e azzurrognole, mute, sembrano pesci, squamati, gli occhi spenti, immobili. Scif, sciaf. A me il blu non piace, non sono mica un pesce. Io voglio essere rossa, come un pomodoro estivo fresco e sugoso da addentare, giallo, come il sole che mi scalda la pelle, me la brucia e mi fa il solletico, marrone come la terra, chissà quale sarà la mia vita.

Bianco come il foglio che tengo in tasca. Nero, come i numeri scritti su esso. Dieci, dieci, dieci, c'è scritto. Tutti insieme, e sono brava nei calcoli, fanno cento, cento come le mie speranze, e con così tante di queste arriverò di sicuro in cima al mondo e sarò rossa, viola, verde! Scif, sciaf.

È tutto nero. Sono le cento speranze che vedo nei miei occhi? Scif, sciaf.

Beatrice Marini

ANNIVERSARIO



GLI ADOLESCENTI FANNO SESSO

Per quanto questa rivelazione possa traumatizzare i fragili cuori dei genitori, convinti dell'immacolata purezza dei loro pargoli, il fatto è innegabile, anche gli adolescenti fanno sesso. Sconvolti? Eppure non è strano che un ragazzo o una ragazza perdano la verginità a 15 o 16 anni, colpiti da un effimero romanticismo, in preda a un *ἔρως* molto poco platonico. Ma sono consapevoli dei rischi e delle conseguenze?

Nonostante siamo nel XXI secolo, il sesso è ancora un tabù tra adulti e giovani alle prime armi e spesso i ragazzi raccolgono informazioni con quello che riescono, spinti dalla curiosità e dall'istinto. Ma non è di sicuro questo il modo giusto per approfondire l'argomento.

Ai bambini si insegna a camminare, a parlare, a scrivere, tutte cose necessarie nella vita, e allora perché non fornirgli anche un'educazione sessuale, così

come se ne procura una alimentare su cosa sia sano mangiare e cosa no?

I giovani vanno incontro al sesso sguarniti, inconsapevoli, impauriti, impreparati alle conseguenze, e dato che è difficile parlarne in ambito familiare l'argomento dovrebbe essere trattato nelle scuole come un vero e proprio corso di formazione, affrontando la materia con serietà e naturalezza.

L'educazione sessuale nelle scuole aiuterebbe anche a prevenire comportamenti sbagliati nell'ambito delle relazioni o per quanto riguarda la violenza sessuale e il consenso.

Perché dunque una cosa del genere non è presente in tutte le scuole italiane? Pudore? Bigottismo? Dovremmo tutti rimanere vergini fino al matrimonio?

Mi auguro che noi, adulti del futuro ci ricorderemo delle necessità dei giovani che siamo stati.

Beatrice Marini

ANNIVERSARIO

PROVIAMOCI!

Il 2018 è stato per me un anno di formazione di punti di vista su alcuni argomenti. Quest'anno perciò vorrei mettere in pratica quello che ne deriva. È noto che la situazione ecologica della Terra non è delle migliori, e solo nel 2018, con numerose persone che ne parlavano, ho preso sul serio la cosa. Otterremmo una grande vittoria se un giorno potessimo superare la minaccia del riscaldamento globale, evitando così una catastrofe di cui saremmo stati colpevoli. Siamo di fronte a un pianeta ridotto male, trascurato e lasciato deteriorare nei gas inquinanti e discariche di plastica che sommergono gli oceani, ma se ci fermiamo adesso, come viene detto nel film "The Flood", c'è una piccola speranza.



Il nostro intervento può essere considerato marginale, al confronto con i danni che ogni giorno le grandi fabbriche recano alla Terra, e probabilmente lo è. Ma quando una, due e poi cento persone usano le bottiglie di alluminio (quindi riducono la plastica), rinunciano ai sacchetti mono-uso e sono semplicemente più consapevoli delle loro azioni viene provocato un impatto. E non è da poco.

Nadia Koftyuk

NON SENTIAMOCI STRETTI!

Ho inoltre realizzato che ognuno è estremamente condizionato nelle proprie azioni da criteri che provengono dall'esterno e sono spesso inesistenti. La società non aiuta, in questo caso, e ci fornisce esempi di vite perfette a cui noi continuiamo a paragonarci. Ma la società non cambierà. Cambia il modo di pensare. Non facciamo una cosa perché abbiamo

paura delle conseguenze, allora basta immaginarsi la cosa peggiore che potrebbe succedere. E se si valutano con giudizio i veri possibili effetti, nella maggior parte dei casi provarci non è a rischio di morte. Se si aggiunge anche il pensiero "ora o mai più" ogni dubbio dovrebbe essere risolto. Farlo davvero è molto più difficile, ma proviamoci.

Beatrice Marini

ANNIVERSARIO

Giovane orientale



~Kim TAEHYUNG

03/02/2019



Mondo
di
ALICE

PENSIERI
TRATTEGGIATI



Rosa senza spine

Con più formazione, la tecnologia non è una minaccia



Le esperienze migliori suggeriscono tre strade: creare i *competence center* che trasferiscono competenze dall'università alle imprese; rilanciare gli istituti tecnici professionali; riproporre in tutto il Paese la collaborazione tra scuola e impresa

I lavoratori italiani sono più saggi di coloro che profetizzano l'apocalisse robotica dei posti di lavoro. Come emerge dalle ricerche più serie e documentate (l'ultima è il Randstad Workmonitor), la maggioranza degli operai e dei tecnici non vede l'intelligenza artificiale come una minaccia ma come un'opportunità.

La preoccupazione semmai si concentra sulla disponibilità di competenze digitali, che oggi è largamente inferiore alle necessità. Chi vive in prima persona i processi d'innovazione, nelle aziende manifatturiere come nei servizi, si è fatto l'idea che né le imprese, né la scuola né la formazione professionale (così come oggi è organizzata) stiano preparando questi nuovi saperi. E' dunque sulla formazione che deve concentrarsi lo sforzo di tutti: delle imprese, dei sindacati, del governo. Il che non vuol dire dunque che regni l'ottimismo, o che l'innovazione tecnologica e organizzativa siano viste come il mondo del mulino bianco. Il non

incontro fra la domanda e l'offerta dei profili professionali, al contrario, è giustamente considerato un fenomeno reale e pericoloso, che molti denunciano da tempo.

Ma un conto è dire che la tecnologia distruggerà ineluttabilmente i posti di lavoro, con ragionamenti che inducono alla depressione collettiva. Un altro conto è concentrarsi sulla riforma della formazione, che invece è un obiettivo realistico e a portata di mano.

Le esperienze migliori suggeriscono tre strade: creare i *competence center* che trasferiscono competenze dall'università alle imprese, come si è fatto al Politecnico di Milano; rilanciare gli istituti tecnici professionali, oggi neppure paragonabili alle Fachhochschulen tedesche; riproporre in tutto il Paese le iniziative di collaborazione tra scuola e impresa, come quelle messe in campo con successo in Emilia Romagna.

Tre strade percorribili purché la formazione delle persone diventi per tutti una priorità.

Bernard-Henri Lévy



**«L'europa
è anche
una
certa idea
d'amore»**

Intervista al filosofo francese, autore e protagonista di uno spettacolo teatrale contro il populismo («È lebbra: va combattuto»). Spiega: «Non crediamo più alla democrazia», gli intellettuali «non sono scollegati dal popolo, ma dalle idee». E sulla crisi della Ue: «È innanzitutto il frutto di un attacco economico. Per non soccombere, serve ancora più Europa»

L'eterna camicia bianca aperta sul collo, a settant'anni appena più allacciata di un tempo, BHL si prepara a una nuova interpretazione. Di teatri di guerra, veri e rischiosi, ne ha calcati diversi: il Pakistan, la Bosnia, il fronte curdo del conflitto siriano. Adesso fa le prove per un palcoscenico diverso, assi di legno e riflettori, a cominciare dal Franco Parenti di Milano, il prossimo 5 marzo, con il suo spettacolo *Looking for Europe*. L'Unione è in pericolo ma può essere salvata. «L'uomo più bello d'Europa»: così l'accoglie Andrée Ruth Shammah nel suo Teatro; lui *nouveau philosophe* dal '68 a oggi ascoltato, riverito, contestato, costantemente interpellato in Francia e altrove, BHL ovvero Bernard-Henri Lévy s'è lanciato in una nuova battaglia, in vista delle elezioni

europee di maggio. «Voglio andare di città in città a dire perché l'Unione è una bella idea, l'ultima utopia della nostra generazione, l'ultima speranza per i nostri Paesi». Vuole anche mettere in guardia: «Il populismo è una lebbra: va combattuto». E lanciare la sua sfida: «Il popolo contro i populismi. Il popolo che unisce, il populismo che distrugge. È questa la mia risposta ai Salvini, agli Orbán, all'ala lepenista dei gilet gialli». Al ministro dell'Interno italiano, in particolare, BHL guarda con preoccupazione: «La linea Salvini significa più disoccupazione, più violenza e meno libertà», dice. «Queste elezioni per la prima volta sono storiche: il destino del Continente può ribaltarsi e io non voglio diventare uno schiavo di Trump o di Putin».



Ferruccio De Bortoli, direttore e giornalista del Corriere della sera

Nel mirino di Ferruccio de Bortoli ci finisce il premier, Giuseppe Conte. Su Twitter, il giornalista rilancia un suo commento pubblicato sul Corriere della Sera: "Il presidente Conte si è autodefinito avvocato del popolo.

Dunque, faccia gli interessi degli italiani, difenda i loro risparmi.

Senza illuderli, senza sbilanciarsi in colossali promesse.

Non vi sono soldi per tutto", premette.

Dunque, sul quotidiano di via Solferino, parlando della manovra si rivolge direttamente a Conte:

"Non esponga il Paese a rischi inutili.

Dopotutto si è autodefinito, senza un briciolo di ironia, 'avvocato del popolo'. Dunque, faccia gli interessi degli italiani, difenda i loro risparmi. Senza illuderli, senza sbilanciarsi in colossali, quanto poco credibili, promesse".

Il governo italiano rivendica la definizione di "populista" come "chi sta dalla parte del popolo". Dov'è il pericolo?

«Tutti i democratici ascoltano il popolo. La differenza è che i populistici pensano che, qualunque cosa dica, il popolo abbia sempre ragione. Quando sovrano è il re, ci sono leggi che ne limitano il potere; così è per il Parlamento, ci sono norme che ne regolano il funzionamento: la sovranità presuppone dei contro-poteri. Il populista dice che il popolo è l'unico sovrano che non deve avere alcun limite né contropotere. Il democratico è qualcuno che dice il contrario, che certamente bisogna ascoltare il popolo, ma quando il popolo dice "viva Hitler" bisogna dire no, quando il popolo dice "viva la pena di

morte" bisogna dire no, quando dice che le donne sono esseri inferiori – è successo anche questo – bisogna dire no. E così via».

Chi dice no?

«È qui che comincia la questione della democrazia. Prima di tutto, colui che dice "no" è a volte un'altra parte del popolo, costituisce una minoranza che anch'essa ha dei diritti.

E poi ci sono delle istituzioni, una costituzione, delle leggi, c'è tutto un apparato istituzionale che s'aggiunge alla volontà popolare per costruire assieme la democrazia. Il populista dice: tutto questo apparato di leggi è troppo complicato, è una storia di élite, lasciamolo da parte, ascoltiamo il popolo».

Lei è stato apertamente un fan dell'ex premier italiano Matteo Renzi e lo è ancora. Non crede che i governi di centro-sinistra, in Italia e altrove, abbiano una parte di responsabilità in questa disillusione dell'elettorato che ha aperto la strada ai populismi?

«Tutti hanno delle responsabilità. Gli uomini politici, gli intellettuali, i giornali, tutti. Ma c'è una tendenza di fondo: stiamo vivendo la terza crisi della democrazia nell'arco di un secolo. La prima è stata alla fine del XIX inizio XX secolo, ha portato Mussolini e il comunismo. La seconda, Anni Venti-Trenta, ha portato Hitler e il rafforzamento del comunismo. E oggi siamo alla terza crisi, di uguale importanza. Gli europei non credono più alla democrazia, trovano che sia troppo pesante, troppo complicata; che ci senta meglio quando si lascia il potere a un capo che fa lo spiritoso sugli schermi tv e governa con i tweet; non credono più alla necessità di andare a votare; pensano che ci sia un

complotto ovunque e che questi complotti annullino la volontà democratica espressa. In sintesi: è una terza crisi. Possiamo dare la colpa a X o a Y, ma prima di tutto c'è questa crisi profonda. La civiltà democratica per la terza volta sta agonizzando. È resuscitata già due volte, ma a un prezzo orribile, terribile!»

Qual è l'origine di questa crisi?

«La democrazia si fonda su tre grandi idee: universalità, verità e libertà. Queste tre idee sono state decostruite negli ultimi decenni. L'universalità è stata decostruita dal relativismo culturale; l'idea di verità dalle fake news ma anche dal post-nietzschismo; e per la libertà è successo quel che Tocqueville aveva previsto: gli occidentali hanno cominciato a preferire l'uguaglianza alla libertà, quando andrebbero invece combinate tra loro, senza che nessuna delle due prevalga. Se c'è un fallimento, allora, è quello dei guardiani di queste idee».

"Un ministro dell'Interno che si maschera da poliziotto, che si maschera da pompiere e viene per questo attaccato dai sindacati dei pompieri, trovo che sia grottesco e trovo che l'Italia meriti di più. Viva le elite se hanno il pensiero di Eugenio Scalfari o di Matteo Renzi". Lo ha detto il filosofo Bernard-Henri Levy intervistato da Lucia Annunziata il 03/02/2019 15:40 a Mezz'ora in più su RaiTre.

Sulle elezioni europee di fine maggio, Levy scommette sulla sconfitta dei partiti cosiddetti populistici: "Scommetto che Renzi e Macron vinceranno le elezioni europee. Mentre Salvini prenderà una bella mazzata".

A chi si riferisce?

«C'è un libro del 1927 di Julien Banda, *La trahison des Clercs*. Il vero tradimento degli intellettuali oggi, se c'è, è che hanno cessato di essere i valorosi guardiani della democrazia. Lo sento dire continuamente in Italia, è un cavallo di battaglia di Salvini e Di Maio, gli intellettuali, le élite sono scollegate. La parola è giusta ma la sostanza non lo è. Vogliono farmi credere che le élite siano scollegate dal popolo.

No, sono scollegate dalle idee: dal gusto per la libertà, dalla credenza nell'universale e dalla fede nella verità.

Se c'è un fallimento delle élite, eccolo. Bisogna che riprendano la loro responsabilità».

Perché ha scelto di cominciare la sua tournée proprio da Milano? E cosa dirà agli italiani (il 24 aprile sarà anche a Roma) dato che ogni rappresentazione

del suo spettacolo, così ha annunciato, sarà adeguata al Paese dove la tiene?

«Ai milanesi dirò che non meritano di essere il laboratorio del peggio. Spezza il cuore che l'Italia sia diventata questa fabbrica dove si assemblano come prototipi le forme di governo di un'Europa da incubo, da Berlusconi a Salvini. È troppo triste. Io amo l'Italia e Milano, potrei dirmi come Stendhal cittadino milanese. Certo l'Italia non è solo questo. Ci sarà nel testo un omaggio al manifesto europeo di Carlo Calenda; al sindaco Giuseppe Sala, che in diverse circostanze ha preservato l'onore dei milanesi; all'Italia del mio amico Roberto Saviano, che invece di essere insultato dal ministro dell'Interno, dovrebbe essere un tesoro nazionale; a un triestino come Claudio Magris e alla sua concezione della letteratura come vendetta. E poi ci saranno Tiziano, Leopardi, Pasolini, e molti altri».





Concluderà a Parigi, dove ormai da mesi protestano i gilet gialli. Ha detto di vedere connessioni tra questo movimento e la politica italiana. Sotto quale aspetto?

«Il movimento dei gilet gialli forse è una variante del fenomeno italiano. Sono Di Maio e Salvini nello stesso movimento. In Italia due movimenti che si sono alleati, in Francia è un'alleanza fatta ab ovo: quando ascoltiamo i gilet gialli si ha l'impressione di ascoltare lo stesso strano concerto che suonano assieme Di Maio e Salvini. Ciò non toglie che alcune delle loro rivendicazioni siano fondate».

Un'alleanza di populistici può vincere le Europee?

«La risposta è sì. Mi rassegnano? No. Lancio questa tournée perché è un dovere per ognuno di noi fare il possibile per impedirlo. Dico sempre che sono un europeo di origine francese e a volte, quando sono arrabbiato con il mio Paese, dico europeo di lingua francese. Quindi non posso essere

sospettato di sciovinismo. Non di meno le prossime elezioni europee è chiaro che sono: Macron o Salvini. E farò tutto quello che è in mio potere perché sia Macron. E perché Salvini e i suoi simili conoscano una sonora sconfitta. Ed è possibile. Possiamo ridicolizzarli. Possiamo dimostrare l'inconsistenza del loro programma. Abbiamo tre mesi: meritiamo di più che di essere marionette!».

L'Europa è sotto attacco?

«L'Europa è innanzi tutto una potenza economica che altre potenze economiche vogliono indebolire. Sono le regole del gioco, mi direte. Ma non è che perché succede spesso che dobbiamo soccombere. Il solo modo è rinforzare l'unione politica europea se vogliamo affrontare l'offensiva commerciale cinese, l'offensiva ideologica di Putin, l'islamismo radicale strumentalizzato da Erdogan o dal principe saudita Mohammed bin Salman. Per reagire alla volontà di indebolirci che ha espresso Trump a più riprese, non possiamo che fare un passo avanti in Europa».



Qual è l'Europa che va difesa?

«È uno spazio di civilizzazione, una certa maniera di stare assieme, di comportarsi tra uomini e donne, una certa concezione dell'amore, un certo rapporto con la libertà dello spirito.

Un certo rapporto con la religione, il diritto di aderire, di abbandonarla, di prenderla in giro, è tutto questo, questa

tradizione. Questa civilizzazione europea è esattamente ciò che detestano i personaggi che ho appena citato. Erdogan, Trump, Mbs, Xi, Khamenei, Putin....

È un sassolino nelle loro scarpe, in greco skandalon.

L'Europa è un bello scandalo».)



CINA

arriva il cartone animato sulla vita di Karl Marx



The Leader racconta la vita privata di Marx: dalla relazione con la moglie Jenny, osteggiata dalla famiglia di lei per la differenza di ceto, all'amicizia con Friedrich Engels, co-autore del Manifesto del Partito Comunista

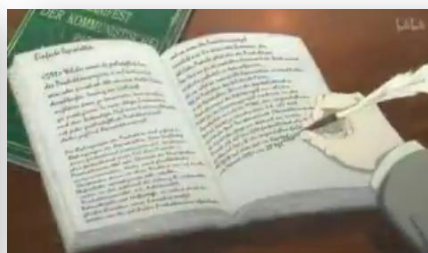
Succede in **Cina**, dove il governo ha deciso di celebrare il **200esimo compleanno del filosofo tedesco** ispiratore del socialismo con un cartone animato pensato raccontare la sua vita e il suo pensiero ai **millenials**. L'autore de *Il Capitale* viene dipinto come un ragazzo perduto innamorado di Jenny von Westphalen, descritta come la più bella della città di Trier. La serie televisiva di animazione si chiama *The Leader* e racconta la vita privata di Marx: dalla relazione con la moglie Jenny, osteggiata dalla famiglia di lei per la differenza di ceto, all'amicizia con Friedrich Engels, co-autore del **Manifesto del Partito Comunista**.

L'animazione, co-prodotta dall'ufficio del marxismo con la supervisione la supervisione dell'**Ufficio per la ricerca e la costruzione della Teoria Marxista**, sarà trasmessa dal sito di video streaming *Bilibili.com* che la presenta così: "Marx era un grande uomo posizionato a metà tra il paradiso e la terra, il cui sistema ideologico sviluppato nel corso di tutta la sua vita svegliò le forze del proletariato in tutto il mondo e influenzò il corso della storia", si legge in una nota stampa. "Tuttavia era anche un semplice uomo di carne e sangue. **Il suo amore per Jenny**, che incontrò molti ostacoli e l'amicizia con Engels **finalmente diventeranno leggendari**".

IL MANIFESTO

BILIBILI.COM

The Leader - © RIPRODUZIONE RISERVATA





Più di duecento occhi di bambini puntati su di me aspettavano che rivelassi loro come si scrive una storia, quaderno e penna impugnati come armi. Dovevo tenere una lezione alle quinte elementari della scuola dove insegno, in occasione del concorso di narrativa che coinvolge tutte le classi, dalle elementari alle superiori. Come innescare il desiderio di scrivere un racconto sulle «radici», tema di quest'anno? Ogni scrittura comincia dalla meraviglia, per provocare la quale serve fare quelli che chiamo «esercizi di rispetto». Rispetto viene dal latino *re-spicere*: guardare più volte (avere *ri-guardo*), con attenzione; il contrario è dispetto, da *de-spicere*, guardare dall'alto in basso, disprezzare. Lo sguardo non è mai neutro: o «rispetta» o «dispetta». Nel primo caso genera

«in-contro», la vita personale viene arricchita da ciò che accoglie, lo sguardo diventa l'interruttore che accende le cose che così si e ci illuminano. Nel secondo caso c'è solo «scontro», urto fugace di vite: sia le cose sia noi rimaniamo al buio, indifferenti. Ho invitato i bambini al silenzio, condizione del rispetto (niente può «venire alla luce» senza avere prima un grembo), per ri-cordare (mettere nel cuore) tutte le radici che conoscevano, e poi descriverle con precisione, perché, come scrive Dostoevskij: «La realtà ha una profondità tale che non si trova neanche in Shakespeare, basterebbe avere gli occhi e la forza di penetrare fino in fondo l'avvenimento». Occhi e profondità: sguardo e coraggio di andare «fino in fondo».



Nei bambini, ancorati alla vita-tutta-intera, gli occhi sono ancora capaci di rispetto e quindi di illuminare le cose perché «avvengano» (vengano a noi): «le radici sono una rete», «alcune si mangiano», «puzzano», «non si vedono», «sono forti», «si fanno strada sempre», «danno vita»... Per ogni «scoperta» ipotizzavamo una storia ispirata al «punto di vista» di ogni bambino. Adesso l'immaginazione, attivata dall'incontro con la realtà, doveva portare a termine la ricerca, con la scrittura: la meraviglia ha due momenti, uno di ricezione, concepisce, e uno di azione, partorisce. Oggi però incontrare cose e persone è difficile, non tocchiamo più direttamente la stoffa della natura o la carne delle persone; il silenzio, il corpo, i cinque sensi sono quasi spariti. Percepriamo l'ambiente, da *amb-ire*: andare intorno, senza andarci, ma attraverso uno schermo che (lo dice la parola) ci protegge dalle cose e dalle persone che contattiamo. La ricerca «We are social 2019» ha rilevato che in Italia passiamo 6 ore al giorno in rete, 2 sui social, 3 con la tv (broadcast, streaming, on-demand). La nostra vista, e quindi la nostra vita, è dispersa, come urla Nada in una recente canzone (ed efficace video): «Dove sono i tuoi occhi?».

La riconquista degli occhi smarriti è sfida educativa prioritaria per noi adulti e, solo dopo, per bambini e ragazzi.

Ma che cosa comporta «rispettare», avere occhi, per qualcosa? Suscitare la

vita che ha da donare. Non basta imbattersi (letteralmente «scontrarsi») in qualcosa o qualcuno, anonimo meccanismo di azione e reazione. Per incontrare occorre invece accogliere volontariamente cose e persone, lasciarsi sedurre dalle loro particolarità; perché ci sia incontro, bisogna impegnare la propria libertà e il proprio tempo, cioè quell'attenzione che il poeta Paul Celan definiva «la preghiera spontanea dell'anima» e, senza la quale, smettiamo, prima, di meravigliarci, e poi, di amare. Sì, di amare. Incontrare qualcosa o qualcuno infatti spinge a prendere posizione nei suoi confronti: una volta percepita la vita unica che ha dentro, non possiamo rimanere indifferenti (chi appunto non coglie le differenze). Prendere posizione è l'inizio dell'amore per l'altro, ci sentiamo «toccati» dal suo valore e il nostro cuore «si apre». Questo non è garantito con ciò che è dietro uno schermo: non è incontro, ma una preparazione («virtuale» non vuol dire falso o irreale, ma potenziale), che può portare a un incontro vero e proprio. L'incontro avviene solo nello spazio-tempo del rispetto: siamo, qui e ora, un tu e un io e io non mi aspetto nulla da quella cosa o persona, ma ne amo la semplice presenza. In rete non cerchiamo l'altro da noi, ma l'altro per noi, per divertirci e rilassarci; l'incontro invece è cogliere l'unicità corposa della presenza, proprio perché non ci aspettiamo nulla, come accade ai poeti: si allontanano da sé per ritrovarsi nello stupore per l'altro.



Non impongono se stessi ma servono la vita che tutti diamo per scontata, la guardano da amanti ed essa corrisponde: dalle creature del Cantico di Francesco alla Ginestra di Leopardi. Dimenticano se stessi e si ritrovano accresciuti dalla vita a cui si sono aperti. Il rispetto è sguardo poetico, non possiede ma riceve, fa un passo indietro per avere più orizzonte: Cézanne si faceva bastare una mela per svelare il mondo intero. Vivere è l'arte di riceversi da quel che incontriamo, mettendo in gioco la nostra vita, il contrario del giocare con la vita altrui, cercando nello «specchio-schermo» la nostra immagine proiettata su tutte le superfici che contattiamo.

I nemici dell'incontro sono quindi Abitudine, Indifferenza, Pienezza di sé, Pregiudizio, Comodità, che spengono la

vista e quindi la vita. Senza cambio di centro di gravità, che è il rispetto, non incontriamo nulla.

Entriamo in «connessione» con milioni di cose, ma di nessuna «sentiamo» la vita: tocchiamo (lo schermo è touch) senza essere toccati, e la nostra vita interiore, apparentemente gravida, è soltanto gonfia.

Una cultura senza «rispetto» è fatta di anonimi in lotta fra loro per farsi un nome più grande. L'incontro invece ci permette di ricevere quel nome: «Quando tu mi hai scelto/- fu l'amore che scelse -/sono emerso dal grande anonimato/di tutti, del nulla», come scrive Pedro Salinas. Dare il nome è entrare in relazione con le cose e amarle: dirle bene è bene-dirle, dirle male è male-dirle, come fanno bene i poeti, e tutti coloro che non scappano dalla realtà.

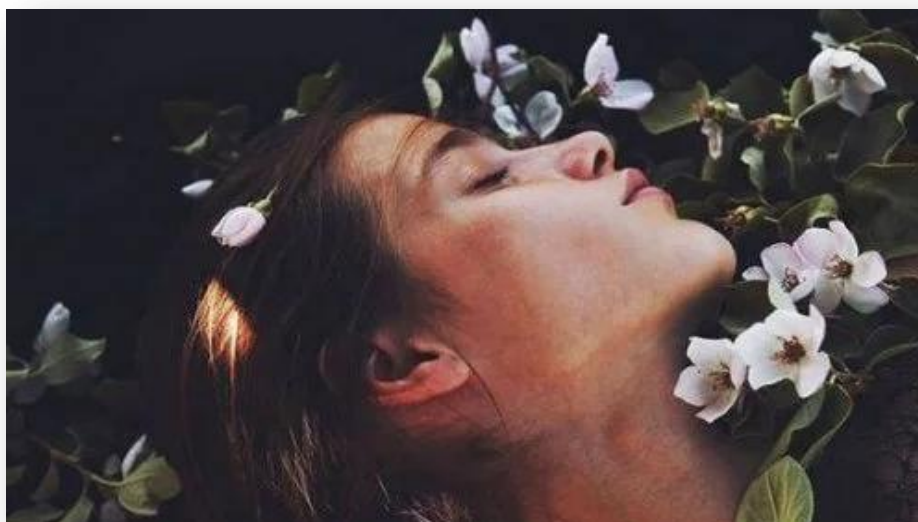


Ne ho avuto conferma recentemente da un 14enne milanese.

La sua classe è andata in viaggio in Sicilia e, avendo letto il mio *Ciò che inferno non è*, una delle tappe sarebbe stata nel problematico quartiere palermitano di Brancaccio. Erano preparati a non ridurla a una «visita» ma una «vista», cambio di sguardo. Così è stato durante «l'incontro» con i bambini del quartiere, tanto che il ragazzo ha voluto raccontare a un insegnante che cosa gli era accaduto fissandone uno: «Gli occhi mi si sono fermati su quell'anima: l'espressione sicura lo faceva sembrare più grande di me, ma lo sguardo non osava incrociare il mio, aveva timore.

Nonostante l'espressione adulta, provava vergogna nel guardarmi negli occhi. Nelle pupille non riuscivo a vedere i sogni di un bambino. Io e lui due persone uguali, ma una fortunata e

l'altra non abbastanza. Mi è passato per la testa il pensiero di lui che partiva con i miei compagni al posto mio ed io rimanevo lì a Brancaccio. Il suo ricordo andrà sparendo dai miei pensieri presi da inutili cose? Ho visto il fiore che cresce nella pietra, la luce che si fa strada nel silenzio, la vita che i bambini cercano. Ho capito che l'uomo può essere crudele privando qualcuno della vita, ma anche buono salvando la vita di qualcuno dedicando la propria». È la descrizione di un incontro che lascerà il segno nella memoria perché, quando si affronta la realtà si esce dall'indifferenza, si cresce e si diventa vivi. L'incontro è un cambio di sguardo in cui l'io diventa tu e il tu io: i legami tra le cose e le persone, prima nascosti, diventano evidenti, e in quanto legami «sentiti» ci impegnano, se vogliamo, a difendere e accrescere la vita accolta.





L'indifferenza dei ragazzi per lo studio (o altro) riflette il mancato «incontro» con autori e scoperte, incontro che accade solo se siamo noi adulti i primi testimoni dell'accrescimento di vita ricevuto da quegli autori e quelle scoperte. La vita si contagia con la vita, non bastano i programmi e le regole. Solo chi sente la vita ne scopre le incrollabili radici d'amore, e vuole proteggerle e coltivarle in sé e negli altri. È un esercizio che imparo nel fare con calma l'appello mattutino: incontro o mi scontro con i volti? (Confesso però che se non ricevessi su di me questo sguardo, da Dio, familiari e amici, non potrei mai accordarlo ad altri).

Per liberare l'ego dalla prigione del «dispetto» e del «disamore», il letto da rifare oggi è proporsi almeno un «esercizio di rispetto» al giorno, fissando

l'attenzione su una «vita» (anche la nostra) che abbiamo sotto gli occhi per incontrarla, fino a sentire il peso luminoso della sua unicità per poi difenderla e accrescerla. Basta chiedere a chi abbiamo vicino ogni giorno quale sia la sua gioia o il suo dolore più grande; prendersi cura di una pianta; chiedere «come stai» e ascoltare la risposta senza interrompere; leggere una poesia; pregare; camminare senza cellulare e senza meta se non tutto ciò che incontriamo; toccare la corteccia di un albero; osservare un volto durante una chiacchierata, tenendo spento il telefono...Rispetto: fare un passo indietro, prestare attenzione, nel silenzio aprirsi, per ricevere la presenza corporosa di cose e persone, senza scappare per paura di lasciarsi ferire. Potrebbe allora accadere un incontro. Persino un amore. Dove sono i tuoi occhi



“Quando tornate a casa, fate una carezza ai vostri bambini e dite loro che è una carezza di Salvini”

È il suo momento. Sbatte su tutto, ma nulla lo tocca. E quel poco gli rimbalza addosso. Se incontra il virus dell'influenza, è il virus che si ammala. I magistrati vorrebbero processare lui, mica Di Maio. Eppure è Di Maio nella tormenta, mica lui. Lui osserva pacioso, come l'altra sera da Floris, quando il quasi amico Giggino rispondeva isterico alle domande del conduttore e Salvini se la rideva, neanche si stesse parlando di un suo omonimo. Sembra sempre che fluttui in un altrove popolato di nutelle e isole dei famosi.

Di Maio fa una foto con i gilet gialli e a momenti la Francia ci invade.

Se l'avesse fatta Salvini, Macron lo

avrebbe assunto come guardia del corpo. Ricorda il Gassman del «Sorpasso», compagno di viaggio del timido e adorante Trintignant, al quale spillava di continuo quattrini, ma sempre con l'aria di essere lui a prestargliene. Sa che un alleato come Di Maio non lo troverà mai più. Nel governo di centrodestra, basterebbe un Brunetta a metterlo in riga. Sa anche che il pericolo da cui deve guardarsi non è un rivale che gli sta di fronte o accanto, e forse neanche uno che gli sta alle spalle, dove pure qualche nostalgico di Bossi potrebbe tornare a impugnare la bandiera caduta del Nord.

Il pericolo, nell'era dei social, è la volubilità degli elettori, che trasformano l'amore in ossessione un attimo prima di farselo venire a noia.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacchetti-Final Eight, una dicotomia imprescindibile in questi ultimi anni. Il coach di Altamura è capace di prendersi la sua terza nelle ultime sei stagioni e, scherzo del destino, leader di questa Cremona è lo stesso MVP del primo trofeo della sua Sassari, Travis Diener, che nel 2014 guidò il Banco al trionfo in Coppa Italia sulla Mens Sana Siena.

La filosofia è sempre la stessa, e la Cremona di questa stagione è costruita su misura per il CT della nazionale, che sa guidarla saggiamente e può godersi un Diener allenatore in campo tornato a livelli clamorosi dopo tre anni di inattività. Saunders e Crawford sono invece i cannonieri, dotati di atletismo e grande agonismo, il quadro si completa con Mathiang, centro naturalizzato australiano tutto potenza e con gli italiani Ricci e Ruzzier, fedelissimi del coach.

Le grandi deluse sono Milano e Venezia, che troppo spesso toppano quest'appuntamento, uscendo ancora, come l'anno scorso, agli ottavi. Alle deluse si aggiunge Avellino. Fantastico il percorso di Brindisi, che si ferma in finale, così come Bologna esce sconfitta, ma galvanizzata dalla vittoria con Milano.

CASO CANTÙ



Finalmente si è chiusa la telenovela in casa brianzola. Il 15 febbraio scorso la società è passata dalle mani di Gerasimenko a quelle di Tutti Insieme Cantù (associazione di azionariato dei tifosi) e della Wine & Spirits (cordata di investitori USA). La trattativa s'è conclusa attraverso un corrispettivo di ottocento mila euro (trecentocinquanta subito i restanti rimandati tra cinque e nove anni) e l'accoglimento da parte degli acquirenti dei debiti per la costruzione del palazzetto per una cifra di un milione e seicento mila euro.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



13 anni di attesa e finalmente l'Italia del basket può gioire. La banda di Sacchetti s'è guadagnata il biglietto per la Cina, che sarà occasione decisiva per una generazione, quella di Datome, di Gallinari e di Belinelli, che vuole fare finalmente qualcosa d'importante in azzurro. Anni in chiaroscuro per una nazionale di eterni incompiuti e ora si ha l'occasione del riscatto.

Sembra fuoco di paglia in un movimento italiano che è in preda a crisi e fallimenti, stipendi non pagati, scarsa competitività europea, proprietà ambigue, strutture scadenti...

Non prendiamoci in giro, sicuramente quello delle qualificazioni è un risultato importante, ma anche dovuto. La nuova formula FIBA ha permesso un percorso più agevole e il fatto di averlo superato non è impresa storica, quanto liberazione visto il recente passato.

Sacchetti porta a termine comunque il suo compito, a conclusione di una settimana che l'ha visto eretto a uomo

del momento vista anche la Coppa Italia appena conquistata. Ora gli spetterà la sfida più ardua, ovvero prendere per mano questa squadra e farle indossare l'abito più bello per l'evento tanto agognato, saper gestire i rapporti coi big e ricucire con Gallinari, indubbiamente il migliore giocatore italiano del momento in una delle sue migliori stagioni NBA.

Insomma, questa vittoria dà speranza, ma il lavoro è ancora tutto da fare.

Intanto Nico Mannion, talentino clamoroso appena passaportato, scalpita e tutti si aspettano possa regalare un futuro radioso ai nostri colori, mentre al college USA fa meraviglie, si pensa anche ad una sua convocazione in Cina. La Federazione è anche al lavoro per naturalizzare il rookie di Milwaukee in NBA Donte Divincenzo, altra addizione di grande valore, speriamo però di aggiungere anche qualche prospetto nostrano e che la Nazionale non sia solo una maschera che nasconda gli scheletri nell'armadio del basket italiano.

BASKET



JEAN CLAUDE MARIANI

Il Brachiosauro - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Squillo biancorosso

Un luccichio di speranza, quella di essere finalmente una realtà europea, si accende nella serata del Forum, quando una combattiva Olimpia riesce a strappare la vittoria nello scontro diretto contro il Maccabi. Non è una Milano perfetta da nessun punto di vista, ma si dimostra grintosa e decisa e riceve contributi da tutti gli effettivi. Milano riesce quindi ad archiviare la disfatta nella Firenze stregata, che l'ha obbligata all'estromissione dalla Coppa Italia, e rilancia con forza la sua candidatura alla post season. Pianigiani e i suoi uomini dovranno affrontare un rush finale tremendo, infatti le partite più "facili" saranno quelle contro le due nobili greche, un po' in difficoltà, Pana e Oly ad Assago e a Mosca contro il Khimki, poi ci saranno le quattro dominatrici di questa stagione. Non sarà facile, ma mai come ora negli

ultimi anni l'AX è pronta per riscoprirsi ospite d'onore al grande ballo europeo: infatti, pur privata di Arturas Gudaitis, fuori per sei-otto mesi a causa del suo crociato, l'Olimpia ha a disposizione uno dei migliori pacchetti di esterni della competizione. Nunnally permette un'altra consistenza difensiva e diversi accoppiamenti sugli esterni più atletici e fisici, è inoltre grande alternativa realizzativa, il ritorno di Nedovic permetterà il doppio portatore di palla e la diminuzione del carico sulle spalle di Mike James. Alen Omic ha dimostrato di non essere certo un top del ruolo, ma è stato capace di vestire la faccia cattiva e di conquistare l'affetto del Forum, anche se il ritorno di Tarczewski s'è fatto sentire.

È arrivata l'ora di diventare grandi e mai come ora le scarpette rosse possono davvero farcela.

BRACHIO THE SCHOOL



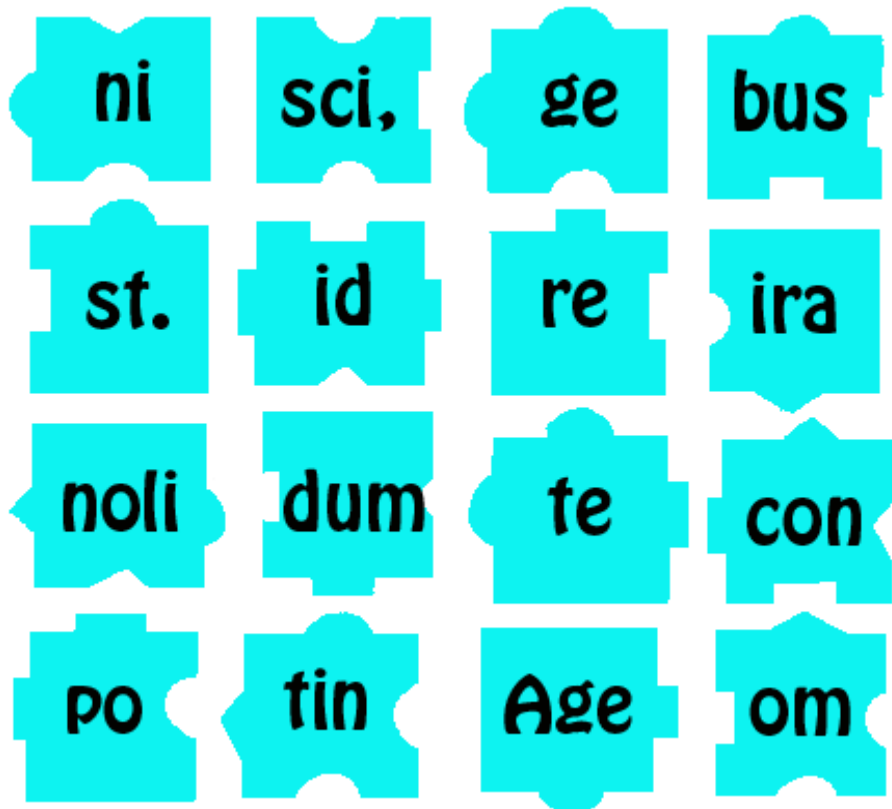
Brachiosaurus's QUIZ



Anno scolastico nuovo,
quiz nuovo in "latinorum".
Un'occasione per ridere
un po' traducendo il linguaggio
comune con il libro spassoso
di Pericle Piola.

Traduzione di Gennaio:

"Secondo me, è il destino che ci ha fatto incontrare"



Il puzzle del mese. La frase in latino nascosta nel quiz di Gennaio era:

"Credo fatum fecisse ut alter alteri incideret.". Avevi rinunciato?"



ORA SU
RECSANDO
 L'ARCHIVIO COMPLETO
 DEL BRACHIOSAURO

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore:

Jean Claude Mariani

Redattori:

Nadia Koftyuk

Beatrice Marini

Isadora Reccagni

Disegni:

Alice Valli

Contributi dei giornalisti:

Alessandro D'Avenia

Beppe Severgnini

Massimo Gramellini

Italo Cosentino

Irene Tenagli

Valentina Santaripa

Alessandra Coppola

Fonti:

euroleague.net

Corriere Della Sera

La Repubblica

Stampa: Altragrafica

Indirizzo e-mail:

blumar1@libero.it

Blog:

<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>.

Rete Civica: Recsando, il Brachiosauro

LIBROPOLI

la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11

Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
 (offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)

Tel. 02 55 600 732 - Fax 02 51 87 70 63

www.altragrafica.it - altragrafica@gmail.com

www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

BAR TRATTORIA BIANCHI

